

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

Rivalutazioni filosofiche

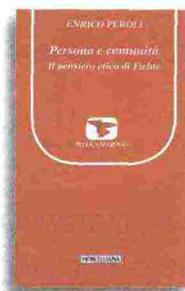


A. Russo
Cornelio Fabro e Franz Brentano
 Studium, Roma 2013,
 pp. 264, € 30.

Il volume *Cornelio Fabro e Franz Brentano*, curato dal Prof. Antonio Russo, riprende con efficacia comunicativa principi e impostazione della filosofia di Fabro nella sua relazione con quella di Brentano, ricontestualizzando il pensiero del celebre traduttore delle opere di Kierkegaard alla luce delle istanze filosofiche contemporanee, ma anche enfatizzando la proficua dialettica che Fabro ha instaurato con la fenomenologia di Brentano in prospettiva di una rimeditazione profonda del realismo filosofico. La quindicina di contributi saggistici che compongono il volume, spaziano così dalle indagini circa la ricezione da parte di Fabro della filosofia di Brentano, fino alla rimeditazione in chiave tomista di quella di Aristotele, firmati oltre che da A. Russo, anche da U. Galeazzi, M. Sánchez Sorondo, A. Livi, A. Pieretti, P. Di Giovanni, M. Negro, R. Martinelli, F. L. Marcolungo, D. Poggi. Tre i nodi meritevoli di essere evidenziati. 1) Lo studio di Antonio Livi focalizza l'attenzione sulla critica che Fabro ha elaborato all'indirizzo di Brentano, in particolare l'osservazione del fallimento del suo tentativo di fusione, in un unico sistema, del metodo reali-

stico e di quello immanentistico, invece di aggiornare il tomismo, elemento, questo, che secondo Fabro spiegherebbe la deriva "idealistica" dello stesso Husserl. Sotto questo profilo, Livi legge anche il motivo di rifiuto da parte di Fabro sia del razionalismo che dell'empirismo, convergendo così sull'empirismo metafisico di Aristotele, basato sull'esigenza di conciliare il funzionamento della percezione e dell'intelligenza. Si coglie così il suggerimento di valutare la figura filosofica di Fabro come una personale, originale e critica appropriazione italiana di una delle elaborazioni teoriche fondamentali dell'intera fenomenologia contemporanea. L'operazione gnoseologica di Fabro, la sua istanza conciliatrice fra naturalismo e idealismo trova riferimento principale nella "medietà" aristotelica, assurgendo così a emulo, in chiave tuttavia tomista, di un filosofo del preidealismo tedesco di poco precedente il celebre Fichte, ovvero di quel Reinhold che trovò nella rappresentazione il punto di incontro fra polo-rappresentante (il soggetto) e polo-rappresentato (l'oggetto). 2) Lo studio di Gabriele De Anna proietta il pensiero di Fabro nell'agone dialettico dell'epistemologia novecentesca, proponendo la critica che il prete friulano elaborò all'indirizzo di Stuart Mill, in rapporto alla sua netta distinzione fra psicologia e gnoseologia, fondamentale per la critica che il filosofo inglese ha elaborato circa il procedimento sillogistico di Aristotele. In questo senso, significativa è la ripresa da parte di Fabro del contributo scientifico di Wertheimer, che ha posto l'accento sulla capacità umana di cogliere unitariamente forme complesse. 3) Lo studio di Umberto Galeazzi problematizza il

realismo tommasiano in relazione alla svolta soggettivistica operata a partire da Cartesio. Questo contributo saggistico pone l'attenzione sul superamento della prospettiva cartesiana attraverso il recupero del tomismo aristotelico che garantisce la "meraviglia" della conoscenza attraverso la risultante particolare dell'incontro fra oggetto fisico e soggetto senziente, sostanziandosi in qualcosa di immateriale che è la forma dell'oggetto. La meraviglia gnoseologica, in tal modo, è garantita dalle infinite possibilità percettive provenienti dall'esterno in direzione di un soggetto intento a realizzare processi universalizzanti, eludendo così l'apriorismo. In direzione di un allargamento di sguardo ermeneutico il volume, poi, dedica pagine importanti al recupero che Fabro compie del pensiero di Carl Stumpf, quale autentico difensore del realismo gnoseologico di matrice aristotelica, nonché elaboratore di una prospettiva "sintetica" alternativa allo stesso Kant. (Francesco Clemente)



E. Peroli
Persona e comunità
Il pensiero etico di Fichte
 Morcelliana, Brescia 2014
 pp. 143, € 14.

Nel 1798, circa sei mesi dopo la pubblicazione del *Sistema di etica*, «Fichte compose per il *Giornale filosofico*, che dirigeva

insieme a Niethammer, un saggio (*Sul fondamento della nostra fede in un governo divino del mondo*) che, nelle sue intenzioni, non doveva essere altro che una rettifica ad alcune tesi di un articolo del kantiano F.K. Forberg sullo *Sviluppo del concetto di religione* che sarebbe dovuto apparire nella stessa rivista. Le reazioni suscitate dalla pubblicazione del saggio di Fichte diedero invece avvio a quella controversia sull'ateismo che, nel giro di pochi mesi, tra il gennaio e il marzo 1799, costrinse Fichte ad abbandonare il proprio insegnamento a Jena e a chiudere così tra le polemiche il periodo più luminoso della sua carriera accademica. L'irrompere della controversia sull'ateismo distolse inevitabilmente l'attenzione del pubblico scientifico dall'opera pubblicata qualche mese prima da Fichte, e il *Sistema di etica* non ricevette al suo apparire la considerazione filosofica che meritava» (pp. 125-6). L'etica di Fichte tende a collocarsi, storiograficamente, nella penombra inscritta fra i possenti sistemi etici di Kant e Hegel. Dall'attenta disamina del *Sistema di etica* compiuta nel volume di Peroli emergono invece i tratti di un'originalità passata in sordina: dalla rivalutazione della natura sensibile dell'uomo al tema della libertà e del suo agire effettivo nel mondo, per giungere a una teoria dell'interpersonalità come nucleo essenziale dell'identità morale dell'individuo. La sua riflessione, pur partendo dall'evidenza kantiana di un dovere incondizionato iscritto nella coscienza, mostra come il darsi di questo incondizionato sia per l'essere razionale finito inseparabile dal legame con un altro essere razionale. In questa prospettiva, dove la mediazione tra il "for-

LIBRI a cura di Luigi Tonoli e Lucia Degiovanni

male" e il "materiale", tra la condizione trascendentale e quella storica si concretizza nel progetto fichtiano di un'idea sociale e comunitaria centrata sul concetto di persona, Fichte può essere visto – inaspettatamente – come precursore di Hegel.

Imparare a essere liberi



M.L. De Natale - A. Gargiulo et al.
Bisogni educativi e risorse nel ciclo di vita delle famiglie
 Ed Insieme, Bari 2013, pp. 224, € 20.

L'educazione rimane uno strumento privilegiato. L'educazione intesa come educazione degli adulti anche all'interno di una relazione di coppia. Questo è il tema oggetto dell'analisi condotta dall'Università Cattolica *Bisogni educativi e risorse nel ciclo di vita delle famiglie - Una ricerca nella realtà di Verona* che verrà presentata anche all'università di Liverpool sul ruolo della famiglia oggi. L'indagine, con la direzione scientifica della Prof.ssa Maria Luisa De Natale e condotta in collaborazione con l'Opera Don Calabria, la Pastorale familiare della Diocesi e il Consultorio familiare della ULSS 20 Verona, è uno dei temi della pedagogia dell'adulthood, analizzati all'interno della collana edita da Ed Insieme. In particolare la ricerca si concentra sulle motivazioni che

spingono le giovani coppie a dare vita alla "relazione di coppia generativa" descritta da Erikson. Relazione di coppia generativa che allo stesso tempo fa coincidere alcuni degli elementi cardine di un forte sentimento familiare: il pudore (Scheler), perché mantiene il senso di purezza del rapporto, l'accettazione e l'accoglienza (Palumbieri), perché così si rimane sempre positivi ad accogliere il proprio partner. Si considerano nell'indagine le responsabilità del singolo genitore, che deve impegnarsi, da adulto responsabile, nella costruzione di un progetto familiare duraturo, basato su principi e relazioni stabili. Perché se è vero, come sostiene Mezirow, che in età adulta la persona si trova in una necessaria esigenza di cambiare le proprie forme di conoscenza, quelli che lui definisce schemi cognitivi, questo deve essere insegnato al giovane adulto. Il "dilemma disorientante", punto di partenza dell'analisi di Mezirow, deve essere considerato positivamente e non negativamente nella vita di una coppia. È però necessario che questo venga appreso, per evitare che si arrivi a soluzioni più semplici e drastiche nel rapporto, quali per esempio il divorzio. La ricerca evidenzia quali siano le forme più tipiche che possono portare la crisi all'interno della relazione di coppia, in particolare prendendo spunto dalla trasformazione della società: globalizzante, incerta, individuale, flessibile nel lavoro, che si basa sulla formazione permanente. All'interno di queste strutture, riprese inizialmente da Beck e Bauman, si ritrovano tutte le principali cause della separazione della coppia. Ma quella ricerca di indipendenza, di libertà nella scelta del percorso personale lavorativo,

secondo l'indagine, rischia di ricadere principalmente sul ruolo della donna, madre e moglie, che vede il suo ruolo all'interno del contesto familiare (in caso di separazione) sempre più carico di responsabilità e che, a differenza del marito-padre, mantiene un ruolo che la spinge verso l'isolamento dalla società. È necessario apprendere, crescendo all'interno della famiglia, quali siano i percorsi comuni da fare per ritrovare quella forza e quell'energia che ha spinto la coppia a scegliere di impegnarsi in un progetto di condivisione di vita. (Stefano Spennati)



F. D'Agostino - L. Palazzani
Bioetica. Nozioni fondamentali
 Il edizione riveduta e ampliata
 Editrice La Scuola, Brescia 2013, pp. 398, € 23

La bioetica è una di quelle cose su cui tutti hanno la pretesa di poter dire qualcosa. Un'urgenza comunicativa, un "problema" di senso, che negli ultimi anni ha acceso dibattiti e controversie politiche. Perché, allora, un altro volume che pone al centro questo argomento? La sensazione è che siamo di fronte a una frattura epocale, che ha comportato un mutamento di paradigma culturale. Una trasformazione che mette di fronte a questioni tecniche emergenti, ma soprattutto a scelte di valori. Una rivoluzione che conduce l'uomo a porsi nuovamente quelle domande epistemologiche sull'essere e sulla vita, che sempre lo

hanno interrogato, quelle domande di fondo su cui ciclicamente la filosofia torna a riflettere. Nel *mare magnum* delle voci che si moltiplicano, il saggio di Francesco D'Agostino e Laura Palazzani – nella consapevolezza dell'impossibilità di dare una risposta esaustiva e condivisa sull'argomento – prova a interrogarsi sull'accresciuta possibilità che l'uomo ha di intervenire sulla realtà, partendo dalla considerazione dell'uomo come *intero*. Ciò che disumanizza l'essere umano, che toglie "identità al *bios*, appiattendolo indebitamente sul *soma*", elimina il nesso tra il vivente e ciò che gli conferisce un'identità e un senso: i Greci l'hanno chiamato *psyché*; i latini *anima*. Ecco allora la domanda fondamentale di questo testo e della bioetica stessa: tutto ciò che oggi si può fare è anche eticamente lecito? Gli autori la affrontano attraverso un percorso che muove dalla storia della bioetica e dalla sua interazione con il biodiritto, con la deontologia e la biopolitica, fino a una raccolta dei principali riferimenti normativi sul piano della legislazione e della giurisprudenza nazionale e internazionale, passando per le questioni più attuali in materia. Lo statuto dell'embrione, l'ectogenesi, l'aborto, le cellule staminali, l'accertamento della morte, l'eutanasia e il suicidio assistito, la cura del malato terminale sono solo alcune delle problematiche affrontate. Accanto anche la bioetica sociale riguardante i minori, gli anziani e i disabili, la bioetica animale e ambientale, fino a quella post-umana. Un discorso che non si propone tanto di aiutare il lettore a prendere posizione, quanto ad affrontare le conseguenze ultime delle sue decisioni attuali. (Alessandra Mazzini)